

Prezzi, l'allarme dell'Ance «Rischio di stop ai cantieri»

► Il presidente veneto Gerotto dipinge uno scenario preoccupante: «Aumento vertiginoso del costo dei materiali, il prezzario va aggiornato due volte l'anno»

IL CASO

VENEZIA Un grido d'allarme che risuona tra tutti gli imprenditori edili del veneto; il settore delle costruzioni rischia una nuova crisi sistemica, potenzialmente devastante quanto quella del 2008. A lanciare l'allarme è Alessandro Gerotto, presidente di ANCE Veneto, che dipinge uno scenario preoccupante per il futuro dell'edilizia regionale.

«Dal primo gennaio 2025, opere strategiche come la Verona-Padova potrebbero subire un arresto totale», avverte Gerotto. Il motivo? Un aumento vertiginoso dei costi dei materiali, stimato intorno al 30%, che in assenza di adeguati meccanismi di compensazione rischia di mettere in ginocchio le imprese del settore.

La situazione è particolar-

mente critica in Veneto, dove il comparto edilizio rappresenta un pilastro fondamentale dell'economia regionale. Con circa 48.471 imprese attive e 100.000 lavoratori diretti, più le migliaia di addetti nelle filiere correlate, il settore è un motore essenziale per l'economia locale. Il 70% di queste imprese ha un fatturato inferiore ai 200.000 euro, mentre solo l'8% supera il milione, configurando un tessuto produttivo fatto principalmente di piccole e medie imprese.

Le criticità non si limitano ai grandi progetti infrastrutturali. Numerose aziende venete attendono ancora i pagamenti del 2022 per le opere del PNRR, mentre il prezzario regionale, aggiornato solo annualmente, non riesce a stare al passo con le fluttuazioni dei costi dei materiali. «È necessario un aggiornamento infrannuale, come previ-

sto dal decreto legge 36 del 2023», sottolinea Gerotto.

La revisione dell'articolo 60 del Codice degli Appalti, inoltre, ha introdotto un meccanismo che riconosce solo l'80% degli aumenti dei costi, decurtato di una franchigia del 5%. Una formula che, secondo ANCE, non offre margini sufficienti per recuperare gli aumenti subiti, nemmeno in condizioni di normale inflazione.

Il rischio di una nuova crisi settoriale preoccupa particolarmente alla luce dei precedenti: tra il 2008 e il 2019, il Veneto ha già perso quasi 16.000 imprese edili. «Se dovesse ripetersi un crollo simile - avverte Gerotto - possiamo dire addio alle ambizioni di transizione ecologica, casa-green e decarbonizzazione per i prossimi decenni».

La regione, che conta molte imprese per la produzione di materiali edili come cemento,

marmo e piastrelle, con poli d'eccellenza come Vicenza e Verona per il marmo, e Treviso e Padova per gli impianti tecnologici sostenibili, rischia di vedere compromesso un patrimonio industriale costruito in decenni di lavoro.

I disagi già sperimentati quest'estate dai viaggiatori sulla linea Venezia-Milano potrebbero essere solo un assaggio di quanto potrebbe accadere se i cantieri dell'Alta Velocità dovessero interrompersi. «In un Paese come il nostro - conclude Gerotto - l'industria delle costruzioni potrebbe essere trainante, ma servono risorse adeguate per affrontare sfide cruciali come il Piano Casa, la rigenerazione urbana e il dissesto idrogeologico. Al momento, invece, rischiamo di dover restituire i fondi del PNRR nel 2026 perché la Pubblica Amministrazione opera in modo disconnesso dalla realtà del settore».

**OPERE STRATEGICHE
 COME LA LINEA TAV
 DA VERONA A PADOVA
 DA GENNAIO POSSONO
 INTERROMPERSI, +30%
 IL PESO SUI PRODOTTI**

Lavori in un cantiere dell'Alta velocità ferroviaria. La tratta tra Verona e Padova è a rischio per l'aumento vertiginoso dei prezzi dei materiali

